

ta in tutta la tradizione manoscritta tranne F – è sempre stata pretermessa in quanto sostituita dalla lezione opposta *hic liber magis ad theoricam spectat quam ad practicam*, che non trova riscontro nei contenuti effettivi ma che ha goduto del suffragio dell'unica edizione a stampa del testo completo del Fibonacci fino a oggi, quella fondata sull'*editio princeps* del citato Boncompagni del 1857 (basata appunto acriticamente sul solo codice F). Sarà, dunque, con i migliori auspici che si saluta l'opera in oggetto.

Tiziano F. Ottobri, L'Aquila

Giuseppe Germano/Marc Deramaix (edd.): **Dulcis alebat Parthenope. Memorie dell'antico e forme del moderno all'ombra dell'Accademia Pontaniana.** Latinae Humanitatis Itinera Nova 5. Loffredo, Napoli 2020. 453 S.

Der Sammelband ist der im Kreis der Accademia Pontaniana entstandenen Literatur und deren Nachleben und Rezeption gewidmet. Der Schwerpunkt liegt auf der Zeit zwischen der Mitte des 15. und der Mitte des 16. Jahrhunderts, mit Ausblicken bis ins 18. Jahrhundert, und beleuchtet den Herrschaftswechsel von den Aragonesen zu den spanischen Vizekönigen. Die Beiträge in italienischer, deutscher, französischer und spanischer Sprache richten sich an ein interdisziplinär interessiertes Fachpublikum von Neuphilologinnen und Neuphilologen. Die Aufsätze sind in vier chronologischen Sektionen unterteilt: Die erste (3 Beiträge) bietet Einblicke in die Frühgeschichte der Accademia Napoletana, die zweite und umfangreichste (7 Beiträge) befasst sich einheitlich mit dem Neapelmythos des Giovanni Pontano, die dritte (4 Beiträge) behandelt die Übergangszeit nach Pontanos Tod und dem Ende der aragonesischen Herrschaft, und die vierte (3 Beiträge) schliesslich geht der Rezeption Sannazaros in Europa nach. Allen Aufsätzen ist ein Abstract in englischer Sprache vorangestellt.

Besonders lesenswert ist der dritte Teil, der ein nuanciertes Bild Neapels in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts zeichnet: Emilie Séris zeigt überzeugend auf, wie Girolamo Angeriano dem politischen Wandel mit Ablehnung begegnete und daher in seinem späten Werk negativ besetzte *landmarks* Kampaniens hervorhob und den pontanianischen Hercules-Mythos umkehrte, um den letzten Aragonesen als Tyrannen zu stilisieren. Daniel Fliege unterzieht drei Gedichte der Vittoria Colonna auf ihren verstorbenen Gatten einem feinsinnigem *close reading*, in dem er eine Abstandnahme vom Petrarkismus und eine spirituelle Aspiration nachweist, die eine ideelle Nähe zur katholischen Reformbewegung des Evangelismus verrät. In eine ähnliche Richtung geht auch Marc Föcking, der aus einer reformierten geistlichen Tragödie des Giovanni Domenico di Lega eine Nähe zum reformatorisch gesinnten Juan de Valdés und einen Widerstand gegen den spanischen Vizekönig herausliest. Adriana Mauriello schliesslich bietet einen meisterlichen Überblick über das Nachleben des pontanianischen Neapelmythos und legt dessen unaufhaltsamen Verfall bis im 17. Jahrhundert offen. Die Summe dieser Aufsätze liest sich wie ein nachtschwarzes Gewitter, das über die Zitronengärten des neapolitanischen Humanismus hereinbrach und den *dulcia otia*, die zu Pontanos Lebzeiten noch herrschten, ein jähes Ende bereitete und die Hirten seiner Accademia auseinandertrieb.

Christian Guerra, Basel

Arnaldo Marcone: **Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche.** Frecce 307. Carocci, Roma 2020. 260 p.

Il libro, ottimamente documentato e sviluppato in maniera ammirevolmente chiara, pur nella complessità dell'argomento, propone un'articolata riflessione sulla genesi, la

discussione e le prospettive di ricerca della *Spätantike*. Arnaldo Marcone (M.) coglie lo sviluppo storico della nozione di «Tarda Antichità», come periodo autonomamente distinto, sebbene legato da strette interazioni, tanto dall'Antichità quanto dal Medioevo. Si tratta del superamento del tradizionale paradigma di crisi, decadenza, crollo di matrice gibboniana, anche se naturalmente questi aspetti permangono al centro della discussione storiografica, per quanto in prospettiva radicalmente diversa. M. analizza il nutrito dibattito alimentato a partire dall'ultimo ventennio del '900 che ha portato, per usare un'efficace iperbole di Andrea Giardina, a una vera e propria «esplosione» di tardoantico, con esiti notevolmente differenziati e non sempre convincenti. Come ben evidenziato, è opportuno definire con miglior precisione il limite cronologico della Tarda Antichità, di frequente anticipato (età dei Severi) o spostato (X sec.) in modo indiscriminato, con la conseguenza di aver rimesso in discussione l'assetto temporale, in particolare nel passaggio, sia in termini di continuità sia di rottura, tra mondo antico e medioevale. In questo libro M., forte della sua esperienza su figure centrali come Costantino e Giuliano, discute criticamente i fondamenti della Tarda Antichità: l'affermazione, politica oltre che religiosa, del Cristianesimo; la fine dell'unità dell'impero e la separazione tra Oriente ellenizzato e Occidente latino, con la conseguente perdita della centralità del ruolo di Roma e dell'Italia, in una difficile e tumultuosa dialettica tra centro e periferia; le invasioni barbariche, viste però non più nell'esclusiva ottica militare, ma nella prospettiva dei profondi mutamenti in termini di assetto sociale, economico, religioso e politico e delle relative trasformazioni dell'impero. Giustamente M. valorizza un filone di studi, soprattutto di area anglosassone (a iniziare dai contributi imprescindibili di Peter Brown), concentrati a cogliere la dimensione culturale o, se vogliamo, lo sviluppo di una nuova «mentalità» che coinvolge trasversalmente gruppi sociali sempre più ampi e organici, in un vasto fermento intellettuale che stempera le divisioni (soprattutto, ma non solo, religiose e ideologiche), al contrario rimarcate dalle letture più tradizionali, a favore di una κοινὴνῶν diffusa e condivisa. M. però è attento, sulla scorta di lucide osservazioni di Elio Lo Cascio, a sottolineare anche l'importanza degli aspetti più propriamente «materiali», a iniziare dai mutamenti delle strutture economiche, del paesaggio e delle tecniche agricole, delle forme di schiavitù e di relazione tra servo e padrone. Le prospettive odierne, con le quali si conclude il volume (pp. 191–219), evidenziano la necessità di una visione più integrata, attenta non solo al Cristianesimo, ma alla diffusione di altre culture religiose soprattutto in aree che vedranno nei secoli immediatamente successivi lo sviluppo dell'Islam (si pensi, ad esempio, all'importanza della cultura siriana); di una maggiore attenzione ai singoli percorsi di trasformazione e mutamento nelle diverse zone dell'impero, evitando di definire processi universali ed erroneamente uniformanti; di una più spiccata sensibilità verso i fattori climatici e ambientali, oltre a un potenziamento della dimensione interdisciplinare. Si tratta, in conclusione, di un libro di grande interesse che offre profondi e originali stimoli di riflessione, utili anche per lo sviluppo della ricerca storiografica.

Sergio Audano, Chiavari

Wiebke Schulz-Wackerbarth: Heiligenverehrung im spätantiken und frühmittelalterlichen Rom. Hagiographie und Topographie im Diskurs. Kontexte 47. Ruprecht, Göttingen 2020. 245 S.

Trotz unaufhaltsamer Säkularisierung unserer Gesellschaft und steigender Zahl von Kirchenaustritten schafft es der Heiligenkult immer wieder als Thema in die Tagespresse, so